ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

STAMPA SERA

TORINO Anno II Num. 92
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LUNEDÌ MARTEDÌ 26-27 Aprile 194
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

FERMENTO TRA I SOCIALISTI

LA RIVOLTA DI ROMITA

Il comitato da lui presieduto biasima l'operato di Nenni e Basso e reclama la sollecita riunione del congresso — Il consiglio nazionale del P.S.I. convocato per il 15 maggio

Roma, lunedì sera.

L'iniziativa dell'on. Romita per svincolare il partito socialista italiano dal partito comunista si sviluppa con violenti accenti polemici, sia verso Basso e Nenni sia verso il partito alleato.

L'iniziativa è però guardata con una certa diffidenza negli ambienti del P.S.L.I., i quali lasciano capire che potrebbe trattarsi di una manovra architettata con l'approvazione dell'attuale direzione del P.S.I. per salvare il partito socialista dalla definitiva disgregazione.

Nessuno esprime apertamente questo sospetto, ma si ricordano i recenti attacchi mossi dal P.S.L.I. all'on. Romita osservando che la sua iniziativa è venuta o troppo tardi o troppo presto; egli avrebbe dovuto avere il coraggio di dire le cose coraggiose dette ieri prima che i risultati elettorali avessero segnato una così grave sconfitta della politica fusionista, oppure avrebbe fatto meglio ad aspettare i chiarimenti che il tempo certamente darà alla situazione italiana.

Questa mattina l'on. Romita ha presieduto in via Bertoloni il ristretto comitato nominato ieri per definire le richieste da rivolgere alla direzione del P.S.I.: la principale è quella riguardante una sollecita convocazione del congresso del partito.

Al termini dello statuto, la convocazione deve essere chiesta da un quinto degli iscritti che sono, secondo i dati forniti dall'on. Basso al congresso dei Parioli, 800 mila, sicchè la richiesta dovrebbe essere firmata da 165 mila iscritti. L'on. Romita ha fatto osservare che la mozione che richiedeva liste separate dai comunisti ottenne 258 mila suffragi ed ha espresso pertanto la convinzione che Basso si accontenterà di questa indicazione per accogliere la domanda.

Alla riunione erano intervenute folte rappresentanze del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Italia Meridionale. Tra i nomi più rappresentativi figurano quelli di Oro Nobili, Fogagnolo, Tega, Gian Carlo Matteotti, Calogero, Gra, Morava, Spinelli, Bellosio, Costantini.

L'on. Romita dopo aver tratteggiato le condizioni in cui si trova il Paese, ha parlato della crisi interna del socialismo italiano che si trova ora avulso dalle grandi correnti del socialismo internazionale. Rilevato poi, che la D. C. si propone di rimanere al potere per molti anni, l'on. Romita ha osservato che sarà inutile avere dei sindaci o dei deputati socialisti se tutti i gangli della vita nazionale restano assoggettati alla D. C.: «In questa situazione — dice — emerge la necessità di un partito socialista capace di riconquistare le posizioni perdute, quando a ottobre saranno indette le elezioni regionali. Allora la situazione potrà essere capovolta giustificando la richiesta di nuove elezioni politiche».

Per giungere a un tale risultato, secondo l'on. Romita, occorre anzitutto evitare le scissioni, ridando al partito la sua vera fisonomia. «Se poi ci sono persone — ha aggiunto l'oratore — che hanno i piedi nel nostro partito e il cervello in quello comunista, occorrerà che se ne vadano». Biasima l'attuale direzione del P.S.I. per avere espresso la solidarietà del partito agli autori del colpo di Stato di Praga, che considera anti-democratico e perciò fuori del metodo socialista. Ha poi comunicato che in un colloquio, «cordiale ma duro» da lui avuto con Basso questi si è detto propenso alla convocazione del Consiglio nazionale. Romita ha invece insistito sulla imperiosa necessità che si riunisca al più presto il Congresso; convocazione che deve essere ottenuta o con richiesta diretta o attraverso le Sezioni, rilevando che il Congresso dovrà essere preceduto da una libera discussione che dovrà essere imparzialmente ospitata dall'«Avanti!» e dalle altre pubblicazioni del partito.

L'oratore ha infine affermato che non dovrà essere tollerato qualsiasi tentativo della direzione per soffocare la discussione sui gravi problemi della riorganizzazione del partito con la minaccia di sanzioni disciplinari.

Calogero e Matteotti hanno ribadito che non bisogna rompere l'unità della classe lavoratrice, e che occorre rafforzare il partito in modo che possa validamente opporsi allo strapotere ottenuto occasionalmente dalla D. C.

Nella riunione di ieri è stato anche deciso di promuovere un'azione per non far accettare dai candidati socialisti la «grazia di Togliatti» e cioè l'elezione a deputato in seguito a dimissioni di candidati comunisti risultati eletti.

Si sa soltanto che la signorina Elsa Molè, figlia dell'on. Molè, candidato dal Fronte in Calabria, pur non avendo avuto un numero di preferenze sufficienti entrerà ugualmente alla Camera perchè il candidato comunista che la precedeva ha rinunziato a suo favore all'elezione.

Ieri, l'Ufficio stampa del P. S. I. ha emesso il seguente comunicato:

«La Direzione del partito si è riunita nei giorni 24 e 25 aprile, ed ha fissato il suo pensiero sulla situazione in una dichiarazione che sarà resa nota domani. Essa ha deliberato di convocare per i giorni 15, 16 e 17 maggio il Consiglio nazionale del partito, con la partecipazione dei due gruppi parlamentari socialisti, della Camera dei deputati e del Senato, allo scopo di esaminare la situazione politica creata dalle elezioni del 18 aprile, e per deliberare sulla convocazione di un congresso straordinario».

Da parte sua il P.S.L.I. si è posto il problema di formare un grande e unico partito socialista per realizzare le riforme sociali a favore delle classi lavoratrici e in un appello ai lavoratori invita i proletari a stringersi intorno al partito per attrarre sempre nuovi organizzati, in modo da riportare il socialismo al centro della vita nazionale.

Neppure il partito comunista può fare a meno di una revisione della sua politica e l'on. Togliatti in una lettera a tutte le organizzazioni comuniste, dopo un bilancio della battaglia elettorale, afferma che è «compito degli organi dirigenti del partito studiare con attenzione tutti gli aspetti della lotta passata e tutti gli aspetti della nuova situazione politica del Paese, per ricavarne gli insegnamenti e le indicazioni necessarie per scoprire le debolezze che vi sono state e guidare il partito, la democrazia e il popolo a superarle».

Gronchi presidente della nuova Camera?

Roma, lunedì sera.

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato per giovedì, 29 corr. Dopo le prime dichiarazioni orientative dell'opinione pubblica sia interna che estera, l'on. De Gasperi, nella quiete di Castelgandolfo, si è messo subito al lavoro alla ricerca delle soluzioni più appropriate in sede di formazione del nuovo Gabinetto.

Anche la scelta adatta dell'uomo sul quale fare convergere i suffragi delle due Camere — nel caso di un eventuale reciso rifiuto dell'attuale presidente De Nicola — è in questi giorni, a quanto si sa, materia di approfondito esame da parte del Capo del Governo.

Si conferma in ambienti autorizzati che sarà posta la candidatura dell'on. Gronchi quale presidente della Camera dei deputati. L'on. Gronchi ha consentito a porre la sua candidatura.

I reali inglesi hanno celebrato oggi le nozze d'argento festeggiati dai londinesi.

Comunismo e piano Marshall in una intervista con De Gasperi

La situazione italiana dopo le elezioni - Il programma governativo nel quadro della ricostruzione europea - Dalle riforme sociali e agrarie al finanziamento dell'industria alberghiera - Necessità di rivedere il trattato di pace

Roma, lunedì sera.

L'Italia ha bisogno di poter godere di tutti e quattro gli anni del Piano Marshall, per poter eliminare il pericolo comunista, ed è necessario che si giunga alla revisione del trattato di pace, perchè essa possa ottenere un posto soddisfacente nell'ambito della Unione Occidentale.

Questi i due principali obiettivi della politica italiana che l'on. De Gasperi ha illustrato al presidente della *United Press*, Hugh Baille, nella prima intervista in esclusiva concessa il giorno della vittoria del partito democristiano nelle elezioni italiane.

«Nonostante la nostra vittoria — ha detto De Gasperi — il comunismo continuerà ad essere un fattore importante nella lotta politica italiana, in quanto gli ingranaggi del partito comunista sono estremamente robusti. I comunisti hanno ottenuto otto milioni di voti e molti voti costituiscono sempre un pericolo. Ma noi ci adopreremo per convertirli».

Il capo del governo appariva alquanto affaticato e sofferente per una noiosa infreddatura, ma la sua soddisfazione era evidente.

Parliamo il meno possibile di guerra, ha poi detto De Gasperi. *Io non credo che essa si stia avvicinando e penso che non avverrà.*

Il presidente della *United Press* ha rimesso successivamente al capo del governo italiano una lista di domande, alle quali De Gasperi ha risposto secondo lo stesso ordine in cui sono state formulate.

1ª e 2ª domanda: Fino a quando sarà necessario per l'Italia l'aiuto americano ed in qual modo tale aiuto verrà impiegato?

De Gasperi: — Credo che il periodo di quattro anni stabilito dal programma di ricostruzione europea sarà sufficiente perchè l'Italia possa riorganizzare la propria economia e potenziare la propria produzione, allo scopo di equilibrare la bilancia commerciale. In ogni modo saranno necessari tutti e quattro gli anni dell'E.R.P.

Il turismo ed i trasporti marittimi sono sempre stati indispensabili per l'equilibrio della bilancia commerciale italiana.

Il programma di ricostruzione europea sarà inoltre vitale per la rinascita della nostra industria e per poter portare a termine il programma di riforma agraria, nonchè quello di redenzione della terra.

3ª domanda: La minaccia comunista persisterà anche dopo le prossime elezioni, che avranno luogo tra cinque anni?

De Gasperi: *Una profezia sarebbe pericolosa.*

Dopo aver posto in rilievo la consistenza del fronte comunista e dopo avere ricordato la compattezza dell'organizzazione comunista di partito, De Gasperi è tornato a parlare del suo programma di riforme:

Bisogna — egli ha detto — *che vi sia un governo pronto ad affrontare seri problemi sociali, quali quello della disoccupazione dei lavoratori del nord e delle misere condizioni dei braccianti agricoli del sud. Tale problema può essere risolto collo sviluppo dell'industria del nord e con la riforma agraria del sud. La soluzione di questi due problemi darà un grande contributo al piano Marshall.*

Nella politica governativa di riforme sociali, i lavoratori devono riconoscere che ogni sforzo viene fatto per realizzare la giustizia sociale ed una migliore ridistribuzione della proprietà. Lasciateci sperare che il partito comunista abbia iniziato la sua parabola discendente.

La 5ª domanda verteva sulla revisione del trattato di pace.

De Gasperi: *Su quest'argomento non posso rispondere in modo esauriente in quanto si tratta di questione che deve essere rivista dal nuovo Parlamento. Posso comunque rilevare come l'Italia sia costretta a vivere nei limiti impostile da un trattato, ed è pertanto assurdo pensare che essa si trovi su di un piano di parità con le altre potenze europee. Anche il problema delle colonie dovrà essere risolto. Gli armamenti italiani sono fortemente limitati.*

Egli ha continuato: *Ed oggi, mentre si chiede al nostro paese di seguire in Europa una politica attiva, lo si costringe nello stesso tempo a spendere miliardi per la demolizione delle fortificazioni di frontiera. Ci si impone anche di distruggere il nostro naviglio da guerra. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno rinunciato alla loro quota di naviglio italiano, ma ciò non toglie che noi dobbiamo distruggere le navi. In questo momento le due navi da battaglia* Italia *e* Vittorio Veneto, *entrambe da 35.000 tonnellate, sono costrette a disarmare a La Spezia.*

La 6ª domanda si riferiva a quelle che dovrebbero essere le caratteristiche tecniche ed organiche del nuovo esercito italiano.

De Gasperi: *Penso che l'esercito italiano debba essere numericamente ridotto, ma dotato dei mezzi più moderni. Anche in questo campo vi sono le limitazioni del trattato di pace, che ci consentono solo 250.000 uomini e stabiliscono il numero dei nostri aerei e dei nostri carri armati.*

Scontri a Milano tra polizia e partigiani

Un carabiniere ucciso e due altri feriti - Anche cinque manifestanti feriti - L'ordine ristabilito in serata

Milano, lunedì sera.

Le manifestazioni per la celebrazione dell'anniversario della liberazione si sono concluse ieri sera con incresciosi incidenti, in seguito ai quali un carabiniere è stato colpito da una rivoltellata ed è deceduto all'ospedale.

La giornata celebrativa si era iniziata con una Messa in suffragio dei Caduti.

Alle 12, nell'ufficio del sindaco, al palazzo comunale, era stata consegnata ai componenti del C.L.N. cittadino copia dell'attestato di benemerenza conferito a suo tempo al C.L.N. stesso. Nel pomeriggio poi, nel cimitero di Musocco, era stata messa la prima pietra della costruzione del monumento che accoglierà in un unico tumulo tutti i Caduti partigiani delle giornate insurrezionali. Presenziavano il generale Cadorna, Ferruccio Parri, l'on. Meda, monsignor Bicchierai ed il sindaco, che hanno firmato la pergamena murata nella prima pietra. Dopo un discorso commemorativo del sindaco, i congiunti dei Caduti deponevano fiori sulle tombe. Alle 16,30 aveva luogo una manifestazione (essenzialmente frontista) al Castello Sforzesco dove, persistendo il divieto di manifestazioni pubbliche, era stata ordinata la celebrazione oratoria del 25 aprile, con la partecipazione di una enorme folla, composta in prevalenza di attivisti del partito comunista e di bandiere rosse. Ferruccio Parri, che iniziando il suo discorso aveva creduto di fare una messa a punto sulla speculazione tentata da qualcuno del movimento partigiano, veniva fischiato e doveva abbandonare il podio. Longo, del partito comunista, invece, era oggetto di lunghi applausi.

Era in programma anche la partecipazione di Mattei, per i partigiani indipendenti; ma Mattei si era astenuto dall'intervenire alla cerimonia. Poi l'atmosfera si riscaldava ed alla fine dei discorsi (pregato da Longo e dal sindaco, Parri era tornato ancora alla tribuna) si formava un corteo che, con alla testa l'on. Alberganti, in questi giorni eletto senatore, voleva andare a deporre una corona in piazzale Loreto, sulla stele che ricorda i 15 martiri.

Essendo proibiti i cortei, la polizia sbarrava varie strade. All'imbocco di via Dante appariva un cordone di carabinieri.

Improvvisamente, dalla folla che premeva contro il cordone, partivano alcuni colpi di pistola. Una pallottola forava la manica destra della divisa del maggiore Di Dato, comandante della compagnia interna dei carabinieri, un'altra colpiva al fianco il carabiniere Agostino Mariani, di anni 19, da Macerata, passandogli tutto il corpo da sinistra a destra.

I carabinieri rispondevano sparando in aria alcuni colpi di mitra e la folla si sbandava disperdendosi immediatamente, sicchè non era possibile effettuare alcun fermo per stabilire chi avesse sparato.

Il carabiniere, trasportato all'ospedale di Niguarda, vi è morto quasi subito. Si è constatato che la pallottola era di calibro 7,65, calibro che, com'è noto, non è in dotazione alla polizia. Comunque, eludendo il cordone di polizia, piccoli gruppi di dimostranti si avviavano egualmente verso piazzale Loreto, e lì, nonostante un improvviso temporale, l'on. Alberganti arringava tre o quattrocento persone, che sono rimaste imperterrite intorno a lui.

Nel suo discorso Alberganti ha detto che la manifestazione, mancata perchè le forze di polizia di Scelba l'hanno proibita, sarà rinnovata il 1° maggio ed ha impegnato con giuramento tutti i presenti che «il 1° maggio saranno riaffermati i diritti della libertà delle masse», annunziando inoltre che la manifestazione dimostrerà quale forza abbia ancora il Fronte, «deciso ad opporsi ad ogni ritorno di reazione».

Dopo il discorso dell'on. Alberganti i carabinieri intimavano alla folla di sgomberare, ma accolti da una sassaiola alla fine caricavano i manifestanti. Due carabinieri riportavano ferite da pietre, uno al capo, che è stato giudicato guaribile in quindici giorni, e l'altro al setto nasale rimasto fratturato.

I dimostranti ripiegavano verso viale Zara, riparando in case sinistrate, dalle quali continuava la sassaiola contro i carabinieri finchè erano completamente dispersi. Presso Guardie Mediche sono state medicate cinque persone ferite per lo più al capo con i calci di moschetto. La polizia ha effettuato due arresti e sei fermi.

Per insulti alla forza pubblica è stata arrestata anche una donna, Ines Rovida, presidente dell'U.D.I. Una visita al questore, da parte dei rappresentanti della Camera del Lavoro e dell'A.N.P.I. aveva fatto correre voci di sciopero. In realtà si trattava d'una richiesta di rilascio dei fermati. La città è tranquilla.

Le dichiarazioni del questore

Milano, lunedì sera.

Particolari sugli incidenti avvenuti questo pomeriggio fra polizia e partigiani in vari punti della città sono stati forniti all'«Ansa» dal Questore di Milano, dott. Agnesina.

«Il primo scontro tra le forze dell'ordine e i dimostranti — ha dichiarato il Questore — è avvenuto verso le 17, quando una colonna di partigiani, tutti recanti al collo fazzoletti rossi e diretta in piazza Castello, giunta all'angolo fra via Pozzone e via Dante, si è imbattuta in un reparto di carabinieri ivi dislocato per ordine pubblico. I carabinieri invitavano i dimostranti a togliersi i fazzoletti rossi ed a sciogliere il corteo. Ne derivavano vivaci discussioni e alla fine i partigiani si allontanavano.

«Parte di costoro si portava però isolatamente sul lato destro di via Dante, all'imbocco di via Camperio, ivi sostando sul marciapiede.

«Nel frattempo il corteo di partigiani si muoveva da piazza Castello e trovava l'accesso di via Dante sbarrato da un cordone di carabinieri.

«Fu allora — ha aggiunto il Questore — che dalla folla, e precisamente, secondo i primi accertamenti, dal punto dove sostavano i partigiani provenienti da via Pozzone, partirono prima il colpo di rivoltella, che ferì mortalmente il carabiniere Angelo Mariani, e successivamente altri tre colpi, uno dei quali colpiva di striscio la manica destra della giacca di un maggiore dei carabinieri.

«In seguito a questi fatti sono state tratte in arresto due persone, certo Pietro Marzorati, che era stato visto capeggiare il gruppo dei dimostranti proveniente da via Pozzone, e un non meglio identificato Rossetti.

«Più tardi, in piazzale Loreto, contro la polizia intervenuta nuovamente a disperdere i dimostranti, venivano lanciati dei sassi e due carabinieri venivano feriti.

«Le forze dell'ordine, che in via Dante per allontanare i dimostranti avevano dovuto scaricare tre raffiche di mitra in aria, caricavano la folla e verso le 19,30 la situazione poteva dirsi tornata normale.

«Tra i dimostranti risultano ferite cinque persone, tutte giudicate guaribili tra i cinque e i sei giorni, ad eccezione del segretario provinciale dell'Anpi, Pesce, il quale riportava una contusione alla testa giudicata guaribile in giorni otto.

Si combatte a Giaffa

Tel Aviv bombardata dagli arabi

GERUSALEMME, lunedì sera.

Ieri mattina alle 5,30 dopo trentasei ore di preparativi l'«Irgun» ha iniziato il suo attacco contro Giaffa. L'attacco è stato sferrato su tre miglia di fronte nella così detta «terra di nessuno» compresa fra Tel Aviv e Giaffa.

Giaffa è accerchiata e la popolazione è fuggita per mare verso Gaza.

Gli arabi si sono difesi da posizioni protette da sacchi di sabbia e contemporaneamente hanno diretto il tiro dei loro mortai contro Tel Aviv incendiando parecchie case situate nei sobborghi di quest'ultima città.

Viva impressione ha causato la notizia da Londra che il Gabinetto britannico avrebbe deciso di deporre il suo mandato sulla Palestina il 5 maggio invece del 15. Le Nazioni Unite sarebbero informate fra qualche giorno della grave decisione.

LE SIRINGHE DELLA MORTE

Il dott. Sanvito condannato a cinque anni di reclusione

La grave sentenza, che interessa scienziati e medici di tutti i Paesi, pronunciata dopo oltre 16 ore di permanenza dei giudici in camera di consiglio - L'angosciosa veglia dell'imputato

Varese, lunedì sera.

Il dottor Renato Sanvito, il giovane medico di Varese che da oltre un mese e mezzo polarizzava sul processo a suo carico l'attenzione della pubblica opinione e l'interesse della scienza medica è stato condannato a 5 anni di reclusione due anni di interdizione dall'esercizio della professione oltre al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede e al rimborso delle spese processuali e di assistenza delle parti civili.

Questa è la sentenza che il presidente del tribunale di Varese ha pronunciato con voce stanca alle ore 9,5 di ieri mattina, dopo essere stato ben 16 ore e mezza in camera di consiglio unitamente ai giudici. La sentenza che l'imputato non ha ascoltato, perchè si era allontanato dal palazzo di giustizia subito dopo l'arringa del suo ultimo difensore senza farvi più ritorno, e che dal pubblico non troppo numeroso (composto di pochi tenaci che avevano trascorso la notte in bianco e di mattinieri che, trovandosi a passare per caso in piazza Cacciatori delle Alpi, erano stati attratti dall'insolita presenza della gente davanti all'ingresso del Tribunale in un giorno festivo) fu accolta con dei sommessi mormorii di approvazione.

Cala così momentaneamente — perchè la difesa presenterà ricorso in appello contro la sentenza — il sipario sulla tragica vicenda che ha accomunato, in un unico disgraziato destino, tante vittime innocenti e il medico che la giustizia umana, dopo un esame eccezionale per la sua durata, ha riconosciuto e proclamato colpevole.

La lunga attesa

Dal nostro corrispondente

Varese, lunedì sera.

Diciotto ore e trenta minuti di permanenza in camera di consiglio del presidente Alliney e dei giudici Massari e Zampari è costata la sentenza di condanna che ha concluso il processo Sanvito. E' facile immaginare quanta fatica mentale e quale somma di energie fisiche abbia richiesto una così laboriosa quanto eccezionale, o meglio, forse, unica elaborazione.

Pare infatti che nella storia della Magistratura italiana, a detta del Pubblico Ministero dott. Bianchi e dell'avv. Lozito, non si annovera nessun altro caso in cui tre giudici siano rimasti tanto a lungo segregati per la stesura di un verdetto. Alliney e colleghi avrebbero stabilito un nuovo primato in fatto di permanenza in camera di consiglio, distanziando di gran lunga le sette ore di cui si gloriava il processo Graziosi.

Qualcuno, scherzando, ha ventilato il sospetto che i giudici di Sanvito, durante la notte, abbiano schiacciato un sonnellino di diverse ore. In realtà il travaglio dei tre magistrati è stato continuo. Il custode Broggi, unica persona che ha potuto avvicinarli durante la loro clausura senza far correre dei brutti rischi alla sentenza, ogni qualvolta è entrato nella camera di consiglio portando bottiglie di acqua o tazze di caffè, ha sempre trovato i giudici dinanzi a un tavolo ingombro di carte, di testi e di volumi, impegnati in una discussione che veniva troncata al suo apparire, per essere ripresa subito dopo.

Logorio estenuante dunque nella piccola segreta stanza del Palazzo di Giustizia, lotta col sonno, con la stanchezza, con la fame, a saziare la quale si è provveduto solo con dei panini imbottiti e un piattino di minestra.

Contemporaneamente, in una villa di via San Fedrino, un altro uomo vegliava, incapace di rimanere pochi minuti in un medesimo posto: il dott. Sanvito. Egli contava i minuti, i quarti d'ora, le ore, senza toccare cibo, fumando pochissimo, parlando meno ancora, concentrando tutte le sue energie verso quell'istante in cui, trillando il telefono, gli avrebbero annunciato che entro pochi secondi poteva conoscere il suo nuovo destino.

Da una parte, dunque, cervelli sotto pressione, dall'altra sofferenza. Non poteva essere altrimenti, poichè ciò che si trovava in gestazione era una sentenza non solo difficile, ma di importanza mondiale, una sentenza che non era attesa soltanto dall'imputato o dalle parti lese, ma da migliaia e migliaia di persone, da scienziati e medici di tutti i paesi. Si trattava cioè di una sentenza destinata a essere scandita in un'aula gremita di umanità in ascolto, piena di luci accese, immersa in un'atmosfera di morbosa attesa, con la sua schiera di avvocati in toga, con la sua parata di carabinieri e di agenti pronti a sedare possibili reazioni di animi non ancora placati. L'aula insomma che si presentava ai nostri occhi dalle 21 di sabato alle 2 di notte. Ma quando giunsero le 8 di mattina, e ancora i giudici non erano usciti dalla loro segregazione, ad attendere questa sentenza di importanza mondiale c'era solo ormai un'aula semi deserta, insonnolita, dall'aria viziata, dal pavimento cosparso di una infinità di cicche. Il foltissimo pubblico che affollava anche il corridoio, l'atrio e la piazza adiacente si era a poco a poco radato; sei agenti sui banchi laterali si erano addormentati ripiegandosi su se stessi e costituendo un gruppo che ricordava le guardie al Santo Sepolcro; due parti civili, di diverso sesso, si erano assopite: lei con il viso sulle spalle di lui; due agenti scherzavano nel corridoio con due ragazze. Erano comparse signore in pelliccia reduci da feste danzanti; qualcuno si era appisolato appoggiato alla balaustra e perfino i carabinieri avevano ripiegato il capo sui banchi.

Le ore passavano senza rimedio destando la sensa-

Il dottor Sanvito

zione che i giudici ormai non potessero più comparire, che la gente rimasta ancora sul posto per uno stupido puntiglio attendesse qualcosa impossibile a verificarsi. Scorgemmo un agente sdraiato sul tavolo che già aveva servito ai giornalisti durante il processo, vedemmo un uomo vinto dal sonno crollare ai piedi della balaustra e lì rimanere a terra profondamente addormentato, scoprimmo uno sconosciuto che nella camera di consiglio (i giudici si erano ritirati in quella del piano superiore) russava nascosto sotto una toga.

Nel frattempo le redazioni dei giornali nazionali tempestavano i corrispondenti, e nell'aula, ridotta simile alla sala d'aspetto di una stazione ferroviaria durante la notte, giungevano via via in preda a viva apprensione, dopo essere stati anche alla questura per segnalare il mancato rientro in casa dei loro congiunti, il padre dell'ufficiale giudiziario Castelli, i genitori della signorina Zini, la figlia del signor Calapriche, la mamma del giovane Favoni, il fratello del signor Mascardi, cioè i famigliari di alcuni di coloro che erano rimasti fermi nel loro proposito di attendere la promulgazione della sentenza.

Finalmente alle 9, quando il sole era già alto, i magistrati comparvero ai loro posti; ma avevano i volti pallidi ed estenuati, e le parole della grave sentenza, pronunciate con voce stanca dal presidente, caddero in mezzo alle orecchie di gente attanagliata dal sonno o indifferente alla vicenda e non ebbero che il potere di suscitare un sommesso mormorio di approvazione tra le parti lese.

Poco dopo nella villa San Pedrino il dott. Sanvito scoppiava in lacrime abbracciando suo padre.

Fulvio Campiotti

Ieri alle urne 4 milioni di tedeschi

Dai primi risultati si delinea il tracollo dell'estrema sinistra

Francoforte, lunedì sera.

Circa quattro milioni di tedeschi, abitanti negli Stati della Baviera e dell'Assia (zona americana della Germania) sono affluiti ieri alle urne per eleggere i borgomastri ed i consigli municipali delle città.

In Baviera le elezioni sono tenute solo nei centri con popolazione inferiore ai diecimila abitanti.

Dai primi risultati sembra che i comunisti abbiano subito una disfatta non indifferente.

Le cifre preliminari per la città di Francoforte, capoluogo della «Bizonia» danno il 37% dei voti ai social-democratici, il 26% ai democristiani, il 23 per cento ai demo-liberali e solamente l'11,2 per cento ai comunisti.

Nel centro industriale di Hanau, dove i simpatizzanti comunisti sono molto numerosi, l'estrema sinistra si trova al terzo posto nella graduatoria dei partiti, ma però si è già aggiudicata nove dei 36 seggi del Consiglio.

Ecco i risultati provvisori per il distretto di Cassel: social-democratici 150 seggi; liberal-democratici 127 seggi; cristiano-democratici 108 seggi; comunisti 6 seggi; raggruppamenti diversi 16 seggi.

Spaventosa esplosione di un motoveliero a Livorno

Il motorista annegato - Il capitano e un marinaio gravemente feriti

Livorno, lunedì sera.

Alle 4 di ieri mattina, il motoveliero Alba, del compartimento di Portoferraio, di duecento tonnellate di stazza, carico di 101 fusti di nafta e benzina, si accingeva a lasciare il nostro porto diretto all'isola d'Elba. Il motorista Marchetti, con il sistema della «sigaretta», stava per accendere il motore allorchè si produceva una tremenda esplosione a motivo del gas degli idrocarburi accumulatisi nel locale macchine.

Il veliero, squarciato, affondava. Il Marchetti, rimasto impigliato nei rottami, è annegato; il capitano Nadino Pepi, di 35 anni, veniva scaraventato sulla banchina, ove è stato raccolto gravemente ferito, e l'allievo motorista Pietro Toschi, di 21 anni, rimaneva seriamente ferito e ustionato. Il cadavere del Marchetti è stato ricuperato alcune ore dopo.

CINE ASTOR
ULTIMI DUE GIORNI
del grande film Metro Goldwyn Mayer
UOMINI della CITTA' dei RAGAZZI
con
SPENCER TRACY - MICKEY ROONEY
PREZZI RIBASSATI
Spettacoli pomeridiani L. 139
» serali L. 200